

NUOVA DUALITUDINE

Già in *Dualitudine* l'opera coglieva una eco visiva. La superficie lucida del doppio cono era un modo di catturare lo spazio come uno specchio onnicomprensivo puntato verso tutte le direzioni dello spazio. Oggi l'idea dell'immagine-eco si estende al cielo. Cattura uno spazio curvo e infinito, e così tende verso la sfera. In certi paesaggi di Turner (i due vertiginosi *Diluvi*) il mondo appare come una sfera di fuoco e di luce, macchiata di colori freddi (blu, nero-opaco, grigio) che indicano il buio e insieme la profondità inafferrabile di un orizzonte lontano.

Ai rossi, ai mille gialli-bianchi risale invece il senso di vertigine imminente, la vicinanza immediata dell'immagine. Così il colore si fa spazio e genera una sfera di tenebra e di luce che nessuno ha disegnato.

Questa idea della sfera-spazio torna nel lavoro recente di Diego in due forme. Nei disegni emerge come ipotesi visiva, come mondo imputato su un foglio di carta: quattro lati dove la luce d'avorio che irradia dalla carta è come la mente di un uomo a occhi aperti nel buio.

Nelle sculture di oggi la sfera scompare dall'immagine, diventa il progetto di un itinerario intorno al mondo. È una sfera senza limiti, che sovrasta e non si lascia afferrare. Le pietre (a Prato, a Shanghai, a Cordoba, a Lima) disseminano, come testimonianza di quel viaggio, alcuni punti-specchio. Sono echi del cielo iscritti nella pietra.

È una nuova *Dualitudine*, rivolta al cielo, di cui non si vede la fine.

Carlo Severi

Parigi, 2011.